

# FOTO/GRAFIE

stampe fotografiche colorate a mano

Niente titoli roboanti e ingannevoli per questa mostra di Bruno Beltramini, ma un semplice **Foto/Grafie stampe fotografiche colorate a mano**, esauriente e che rispecchia esattamente, ma con troppa modestia, le opere che potete trovare in mostra.

Sono venti **Foto/Grafie** di varie località: le colline moreniche intorno a Martignacco e Moruzzo, Valbruna, il lago di Fusine, Sauris, Venzone e la catena dei Musi, le valli del Natisone intorno a Tribil e Drenchia, Cividale, il percorso del Torre e quello del Tagliamento, la zona delle risorgive a San Giovanni di Casarsa, Valvasone, Cordovado e Flambro, l'Abbazia di Sesto al Reghena, Monrupino sul Carso, le lagune di Grado e Marano, Lignano. A queste località si aggiungono tre video inediti, o meglio **Foto/Grafie** in movimento: due ripresi dal punto di vista privilegiato del Monte di Ragogna verso oriente con la zona industriale di Osoppo e i monti sopra Artegna che si allungano fino al Tricorno, un terzo girata sulla piana di San Daniele. Il paesaggio friulano dai monti al mare è il soggetto delle immagini presentate, visioni di natura per lo più, in cui manca sempre la persona umana, che però è spesso evocata attraverso i segni che l'individuo lascia nell'ambiente: i muri fatti di sassi di Monrupino e Venzone, i pali della luce che segnano il percorso delle strade e danno equilibrio ai paesaggi, i tralicci e i fili della luce sulle orme dell'incisore Virgilio Tramontin, le reti che delimitano i cantieri, trasformate incredibilmente in poetici merletti.

Bruno Beltramini ripete come un mantra «La luce è tutto per queste opere» e in effetti il termine foto/grafia indica il processo fotochimico o digitale per mezzo del quale l'immagine è fissata su un supporto sensibile ai raggi luminosi, scrivere (dal greco γράφω scrivo) con la luce ( in greco φωτός) appunto...

Si spiega così la cura meticolosa posta all'illuminazione delle opere, pari a quella posta nella scelta delle inquadrature. «Vado a cercare la luce giusta e la scelta dell'ora e della luce è fondamentale, come l'illuminazione. Amo le atmosfere brumose e le nebbie a livello del terreno, che accentuo o meno con gli interventi grafici». La neve con la sua capacità di riflettere la luce diventa anch'essa uno dei soggetti preferiti poichè «cielo e neve si equivalgono, il bianco non è mai risparmiato sulla carta, ma è sempre colore».

Beltramini procede per cicli, che spesso riprende nel tempo e osserva «il soggetto fotografico rimane, ma tutto viene reinventato» con una tecnica particolare che vale la pena di descrivere. Dove la fotografia si contamina con la pittura in modo sempre diverso, invitando a una riflessione sulla continua vitalità e creatività della mano dell'artista. Perché Beltramini è tale, anche se non lo ammette, ma le sue opere parlano per lui.

È difficile da definire la natura di questa ventina di opere che oscillano tra fotografia e pittura, in un equilibrio instabile e affascinante. Beltramini per mestiere e inclinazione personale nasce come fotografo e direttore di fotografia, che scatta su sollecitazione di particolari condizioni di luce che ne stimolano la creatività nel cogliere l'attimo. Le foto sono poi stampate su una carta pregiata e dalla superficie materica e granulosa, «una carta opaca e granulosa che raccoglie molto bene la matita». Su questo supporto inizia l'opera pittorica di Beltramini che dapprima

ricopriva tutta la superficie con pastelli acquerellati e molto morbidi. In questa mostra c'è però una novità: la sua tecnica si è ulteriormente evoluta aggiungendo alle matite del colore acrilico, steso con sottilissimi pennellini cui si aggiunge la penna a china per definire meglio i particolari. La fotografia è così trasformata accentuando i particolari, le riflessioni, gli sfumati, i segni irregolari con un lavoro lungo e accurato, che richiama quello fatto sulle pellicole e i vetri del banco ottico.

Così Beltramini descrive il nuovo evolversi della sua tecnica: «Parto dall'acrilico, che dà più luce e stacca i particolari, per dare loro corpo. A differenza dell'olio, l'acrilico asciuga subito e riesco a lavorare dove mi interessa senza aspettare. Tutti i dettagli son ripassati a pennellino e talora anche con penna a china e matita se sono particolarmente sottili. Invece le superfici uniformi come il cielo, la neve, le brume e le nebbie sono ricreate a matita; la mano compie infiniti giri, cambio colore, cancello con la gomma e poi rifaccio a matita i segni, lasciando le irregolarità.» Per questo è importante osservare con attenzione le opere, magari con luce radente con la giusta illuminazione.

Rispetto alle opere precedenti queste nuove opere hanno dunque un tono più morbido, evidente nelle diverse versioni con cui sono stati ripresi i fotogrammi dei cicli precedenti.

Beltramini però è un ricercatore sempre in moto, che non vuole fossilizzarsi all'acrilico e alla matita. Le sue sono tecniche in continuo sviluppo, che si nota specialmente nei paesaggi innevati. «Qui – osserva – sto portando avanti un discorso più astratto e di semplificazione, gli alberi ritoccati ad acrilico e china portano le immagini verso l'astratto.» D'altronde non è un caso l'influenza su di lui dell'arte giapponese e l'amicizia con lo scultore giapponese Hidetoshi Nagasawa (Tonei, 1940-Milano 2018), che spiegano la sua attenzione alla disposizione delle masse e alla ricerca grafica.

Una ricerca astratta che emerge anche nei video in cui la foto si anima con impercettibili movimenti che costringono lo spettatore a concentrarsi sull'immagine, emblema di contaminazione tra foto, disegno, pittura. La fabbrica della Pittini e della Fantoni con i loro fumi emergono da un mare di nebbia, mentre dallo stesso punto di osservazione baluginano indefinite verso oriente lame di luci aurorali nel primo mattino. Hanno la grazia degli Haiku, le brevi poesie giapponesi ispirate alla natura, i filari di gelso nell'atmosfera brumosa, dove si muove solo il volo di un uccello.

Una mostra cui ci si deve avvicinare con calma e lentezza meditativa, con leggerezza e occhio attento a scoprirne le nascoste specificità.

Gabriella Bucco

## Biografia:

Bruno Beltramini

Diplomato in “Arte applicata” presso l’Istituto Statale d’Arte di Udine. Nel 1978 inizia l’attività di operatore di ripresa. Dopo un breve periodo a Roma come assistente operatore rientra in Friuli e inizia la collaborazione con diverse produzioni televisive come operatore di ripresa e direttore della fotografia. Dal 1994 collabora con alcuni centri di produzione video regionali firmando reportage, documentari industriali, d’arte e naturalistici. Dal 2009 si occupa d’arte realizzando tra l’altro opere con tecnica mista all’interno delle quali sono inseriti dei video

## Mostre:

Villacaccia Avostanis 2009 Video-installazione CHESTE TIARE

Udine marzo 2015 Libreria Martincigh NEBBIE

Villacaccia Avostanis 2015 PITURIS 01

Marano Lagunare ottobre 2015 COLLETTIVA D’ARTE CONTEMPORANEA

Trieste Galleria Trart maggio 2016 PITURIS 02

Malborghetto agosto 2016 Museo Palazzo Veneziano PITURIS 03

Marano Lagunare settembre 2016 COLLETTIVA D’ARTE CONTEMPORANEA

Villafredda Festa di primavera 2017 FOTO/GRAFIE 01

Panigai ott 2017 LUOGO DELL’ANIMA

S.Vito al Tagliamento set ott 2017 PAESAGGI DENTRO

Pordenone 2018 Galleria Sagittaria SEMBRA UN QUADRO SEMBRA UNA PITTURA

Fagagna sett/ott 2018 Chiesa di S. Leonardo PAESAGGI CONTEMPORANEI

Udine gen/feb 2019 Libreria Tarantola CON PASSO LEGGERO DENTRO IL PAESAGGIO

Sesto al Reghena ott/dic 2019 Salone Abbaziale IL TEMPO ILLUMINATO

Udine dic/gen 2019/20 Museo Etnografico del Friuli DI SEGNI E DI LUCE

Flambro lug/ago 2021 Mulino Braida I COLORI DELL’ACQUA

Tarcento dic/gen 2021/22 C.I.C.T. IL TORRE E ALTRI PAESAGGI

Martignacco - via Liciniana 7

23 aprile - 21 maggio 2022